

Le letture di oggi ci parlano di persone che non fanno rumore. Sofonia dice: «*Lascero in mezzo a te un popolo umile e povero*». Gesù, nel Vangelo, dice: «*Beati*».

È come se tutta la Parola di oggi ruotasse attorno a una domanda decisiva: dove abita la gioia di Dio?

Sofonia parla a un popolo ferito, umiliato, ridotto all'essenziale. Non promette una rivincita trionfale, ma qualcosa di molto più scomodo: rimanere poveri, ma abitati da Dio.

Questo piccolo popolo non è fatto dai migliori, ma da quelli che non hanno più nulla da difendere. Persone che non possono contare su potere, furbizia o prestigio e, proprio per questo, imparano a confidare nel nome del Signore.

Il profeta ci porta a guardare a un Dio che non aspetta che diventiamo forti, vincenti, spiritualmente impeccabili. **Dio ci incontra quando smettiamo di fingere.**

Per questo Sofonia conclude dicendo che questo popolo «*non commetterà più ingiustizia e non dirà menzogne*». Non perché sia perfetto, ma perché Dio abita dove l'uomo smette di fare violenza per esistere.

Quando poi Gesù proclama le Beatitudini, non consegna una lista di virtù da conquistare a forza di buona volontà. Non dice: «Sforzatevi di essere poveri, miti, perseguitati».

Gesù descrive il volto di Dio che si riflette in alcuni volti umani. Le Beatitudini non sono, prima di tutto, ciò che dobbiamo fare, quasi un codice morale, ma una **rivelazione di ciò che Dio sta già facendo.**

«Beati» non significa: «Bravi». Significa: «Felici perché Dio è lì, in quella realtà di vita».

- *Beati i poveri in spirito*: non perché la povertà sia bella, ma perché Dio trova spazio dove non ci si riempie da soli.
- *Beati quelli che piangono*: non perché il dolore sia giusto, ma perché Dio non fugge le lacrime, le abita.
- *Beati i miti*: non i deboli, ma quelli che rinunciano alla violenza come linguaggio del mondo.
- *Beati i perseguitati*: non perché il male sia vinto, ma perché Dio non abbandona chi paga di persona per la verità.

Qui c'è forse il punto più sorprendente: la nostra gioia è la gioia stessa di Dio.

La gioia cristiana non è facile ottimismo, non è un «andrà tutto bene». È qualcosa di più profondo e più stabile: sapere che Dio non si stanca di noi, che Dio è felice di stare con noi anche quando la vita è contraddittoria.

Dio è felice quando trova un cuore che non si chiude: un cuore povero, ferito, affamato di giustizia.

Le Beatitudini non ci chiedono di diventare eroi, ma di accettare che la vita vera passa anche dalla debolezza, dalla fame di senso, dal desiderio di giustizia che non si spegne.

In un mondo che dice: «Beato chi vince, chi ha successo, chi non ha bisogno di nessuno», Gesù dice: «Beato chi riconosce Dio proprio lì dove sente di non essere sufficiente a se stesso e dove smette di fare del male agli altri per sentirsi qualcuno».

Le Beatitudini non sono un ideale irraggiungibile, ma **una promessa già in atto.** Dio ci chiama «beati» non perché la nostra vita sia facile, ma perché Lui ha scelto di condividere la nostra.

La nostra gioia è la gioia stessa di Dio, che trova casa in un cuore ricco di umanità.